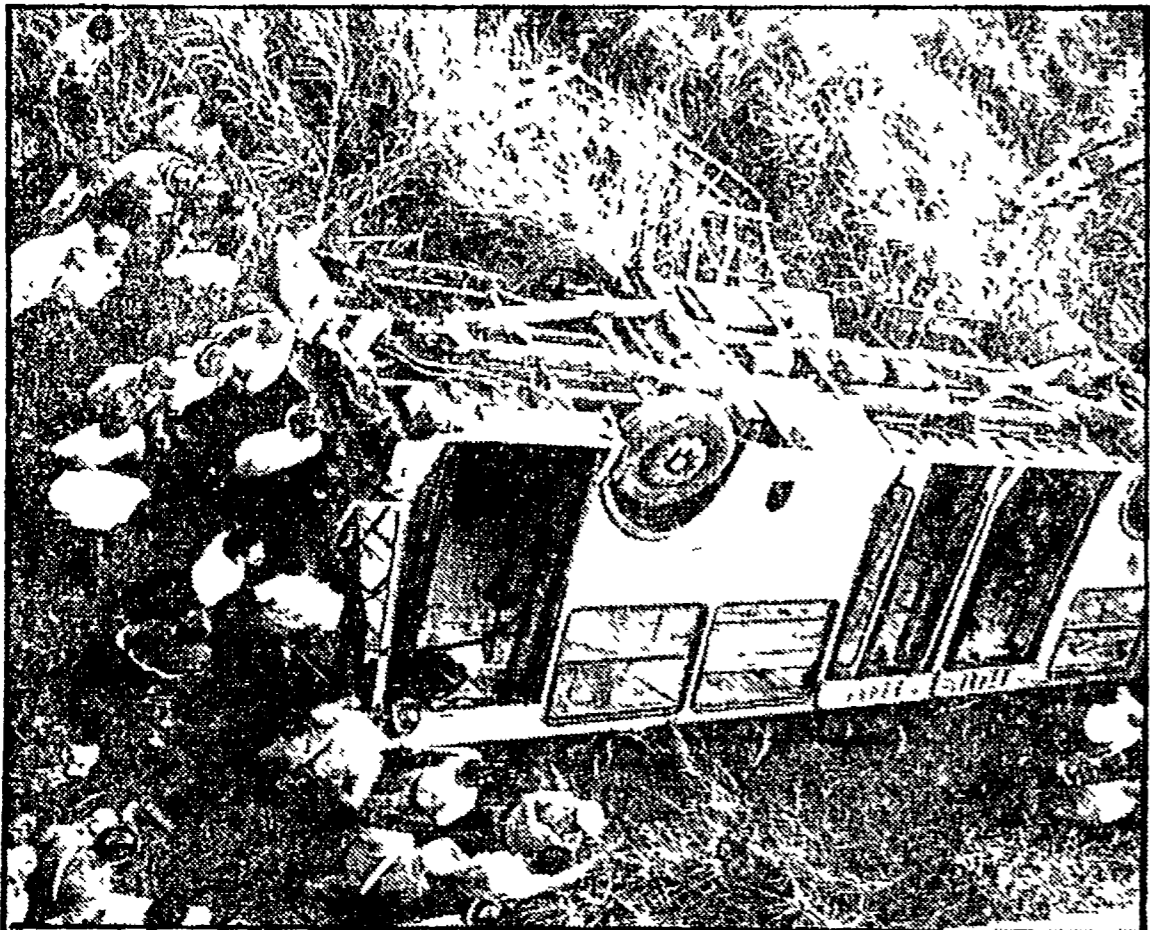


Il più grave incidente capitato ad un bus ATAC

Era carico di gente, tanti giovani Un tassista testimone della tragedia

Era dietro al pullman, l'ha visto sbandare contro il guard-rail e precipitare nel vuoto - Ha dato l'allarme con la radio - I primi vigili sono arrivati dopo appena dieci minuti - Un carabiniere: «Un ragazzo mi è morto tra le braccia» - Il cordoglio del sindaco Vetere



Il bus precipitato visto dall'alto del ponte: l'altra fiancata è completamente distrutta



Il corpo di un ragazzo estratto dalle lamiere e coperto con un lenzuolo

Sono passate da poco le quattro e venti quando l'anonima voce del radiotaxi comincia a diffondere questo messaggio: «Attenzione servono dei soccorsi sul viadotto della Magliana poco prima dell'Hotel Sheraton». L'appello rimbalza su tutte le autoradio accese dei taxi, sulle volanti della polizia, dei carabinieri, dei vigili del fuoco. È stato un tassinaro a lanciarlo. Era proprio dietro al mezzo dell'ATAC quando l'ha visto sbandare verso il guard-rail. Ha percorso così una ventina di metri, poi proprio davanti ai suoi occhi è precipitato nel vuoto. Ha fatto la prima cosa che gli è venuta in mente: accendere la radio e chiedere aiuto. La centralinista ha poi provveduto a diffonderlo.

L'allarme scatta in pochi minuti. Alle 4 e mezzo è già sul posto della tragedia il primo mezzo dei vigili del fuoco. Attorno alla carcassa dell'autobus 293 con il suo carico di feriti e di morti i pompieri trovano alcune persone, sono i proprietari di un club sportivo e pochi metri dal luogo dov'è precipitato il bus. Stanno aiutando due feriti ad uscire dalle lamiere accartocciate, li caricano su una macchina e li portano in ospedale.

Intanto nel vecchio prato incolto a due passi dall'Ostiense continuano ad arrivare i soccorsi. Davanti agli occhi di chi arriva c'è uno spettacolo raccapricciante. L'autobus, completamente capovolto è schiacciato sul lato sinistro quasi come se ci fosse passato

un compressore. All'interno ci sono 37 corpi straziati, il sangue dappertutto. Gli uomini dei vigili del fuoco dell'Eur si tuffano dentro l'autobus riescono a tirare fuori una ragazza; è ancora viva, insieme a lei portano via anche un uomo anziano e volano verso il S. Eugenio. Mentre partono arriva una volante dei carabinieri. Anche loro vengono dall'Eur, a chiamarli è stato un ragazzo. «Sono passato qualche secondo dopo il volo dell'autobus — dice disperato appena giunto in caserma — non ho potuto fermarmi né tornare indietro. Correte subito lì c'è una carneficina».

Questo è il racconto di un giovane carabiniere in borghese: «Appena arrivati ho visto uscire dall'autobus un ragazzo, era coperto di sangue, chiedeva aiuto, ma camminava: percorsi pochi metri si è buttato a terra. Sono corso verso di lui, per fargli coraggio. Ha fatto in tempo a dirmi che aveva sedici anni e tanta sete. È morto mentre gli stringevo le mani». Tutta la zona ormai è un continuo via vai di ambulanze. Arrivano anche gli elicotteri per accelerare i soccorsi. Dalla caserma centrale dei vigili del fuoco mandano una superambulanza da otto posti. In poco più di un'ora tutti i feriti sono stati trasportati in ospedale. Un quarto della città è in tilt: sfrecciano ambulanze e mezzi della polizia, macchine ferme; il suono delle sirene.

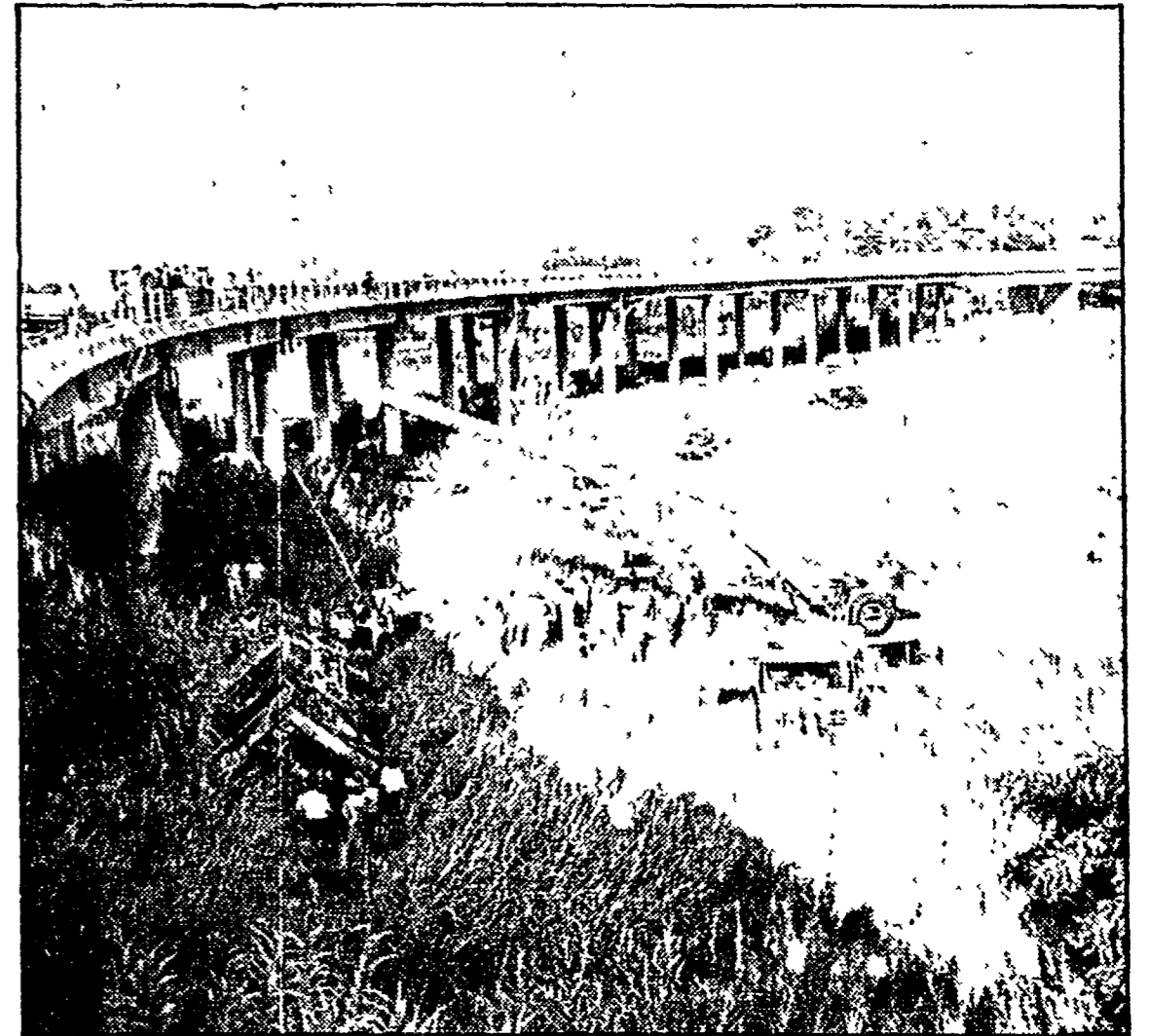
Sotto il viadotto restano i corpi delle cinque vittime. Nessuno li può toccare finché non arriva il magistrato. Ecco il sindaco: si fa

largo tra la folla, mentre le forze dell'ordine transennano un largo spazio attorno al luogo della tragedia. Il focolaio è caduto l'autobus non si raggiunge facilmente a piedi ma tutt'attorno al recinto continua lo stesso ad affluire gente. Una vera e propria folla si forma sopra il viadotto che nel frattempo è stato interrotto al traffico.

Finalmente verso le sei e mezzo anche i morti vengono portati via. I vigili del fuoco continuano a lavorare. E quasi buio quando la gru dei pompieri solleva la carcassa dell'autobus e la raddrizza: c'è uno scintillio di vetri e un grande botto. Ormai non c'è più nulla da fare se ne vanno i magistrati, il sindaco, la polizia stradale, la scientifica. È buio pesto ma dal viadotto continuano ad affacciarsi decine di persone, è un pellegrinaggio continuo fino a notte fonda.

Il sindaco ha seguito le operazioni di soccorso fino alla fine. In una dichiarazione Vetere ha espresso commozione profonda per la tragedia e solidarietà alle famiglie dell'autista dell'ATAC e delle altre vittime e a quelle dei feriti. Ora si tratta di capire bene come sia potuto succedere tutto questo. In notata il sindaco si è recato all'obitorio per portare il suo cordoglio ai parenti delle vittime. La giunta comunale questa mattina prenderà iniziative per esprimere il dolore e la solidarietà della città.

Carla Chelo



Il viadotto della Magliana dove è successo l'incidente

«Correva come un matto, ha saltato pure la fermata dove dovevo scendere. Io avevo suonato, ma non ha sentito. Stavo davanti alla porta centrale quando dopo la curva ho sentito che l'autobus serviva volando giù dal ponte». Claudia Cardinali è distesa solo da pochi istanti in un letto del reparto «Baccelli». Il referto medico parla di contusione al malleolo della gamba destra e al ginocchio sinistro. Ma quello che preoccupa di più i medici (la prognosi è riservata) è una lussazione con sospetta frattura alla 4° vertebra cervicale. La ragazza interrompe il suo racconto e incomincia a singhiozzare. Lei ha una memoria di tenerle ferme le teste. Poi affatica riprende a parlare. Un racconto allucinante.

«Un botto e mi sono trovata di sotto»

dappertutto. Ho scavalcato i corpi di tre persone che si lamentavano e sono uscita fuori dalla parte posteriore che si era sganciata. In quel momento ho pensato solo a scappare. Volevo aiutare quelli che stavano peggio di me, ma non ce l'ho fatta. Dall'autobus uscivano nuvole di fumo. Avevo paura che saltasse in aria da un momento all'altro. Mi sono voltata un attimo indietro mentre a carponi risalivo la scarpata. Dietro di me c'era un bambino, avrà avuto dieci anni. Era rimasto illeso e piangeva urlando il nome della nonna. «Mia nonna è morta — gridava sconvolto — per-

ché non sono morto io al posto suo». L'ho portata via con me. Abbiamo scavalcato una rete di filo spinato, poi abbiamo camminato lungo un sentiero di campagna, alla fine abbiamo incontrato un signore con una «80». Si è fermato e ci ha detto: «Non vi preoccupate ci penso io a portarvi all'ospedale». A quel punto mi sono accorta che appreso a noi c'erano altri due ragazzi feriti. Ci ha portato tutti e quattro e ci ha portati qua».

Claudia riprende a piangere, mentre arriva un'infermiera per compilare il foglio delle generalità. Si chiama Claudia Cardinali, ha 24 anni e con il suo ragazzo abita in un palazzo di via Vico Pisano alla Magliana. Professione? «Non faccio niente — risponde — lavoro il mio ragazzo, Raffaello», li supplica l'infermiera di avvertirlo. «Lui stava aspettando sotto casa. No, il telefono non ce l'abbiamo, però ce l'ha una signora che abita al piano di sotto. Basta guardare sull'elenco».

r. p.

Una folla di gente angosciata cerca i parenti negli ospedali

Corse frenetiche al S. Eugenio, al CTO e al S. Camillo dove sono ricoverati i feriti Per alcuni la prognosi è riserbatissima - Una bambina: «Sono viva per miracolo»

Nei due ospedali più vicini al luogo della tragedia, al CTO e al S. Eugenio, sono state ore frenetiche e drammatiche. Si è lavorato senza sosta per salvare i feriti più gravi, per tamponare, fare lastre, medicazioni, ricucire squarci a piedi e mani dilaniati. A sta è necessario chiudere per qualche minuto il «Pronto Soccorso» per fare pulizia prima di pensare ai feriti leggeri. Anche gli uomini della polizia e dei carabinieri si prodigano per dare informazioni, tranquillizzare i parenti, telefonare agli altri ospedali.

I familiari vagano disperatamente da un ospedale all'altro, in cerca di un figlio, di un fratello, di un amico. Per chi aveva i documenti in tasca è stato più facile rintracciare un parente e fuori al «Pronto Soccorso» si è formata una fila di volti angosciati, tirati, in attesa di un cenno del medico, di una parola degli infermieri che freneticamente entrano ed escono dalle sale di medicazione.

Dall'elenco dei feriti dei due ospedali si nota subito che quel maledetto autobus era strapieno di giovani. Ragazzi che dalla Magliana si erano spostati all'Eur per andare al Luna Park o fare una passeggiata l'ultimo giorno di «libertà» prima dell'inizio della scuola.

Al Sant'Eugenio sono nove i ricoverati, di cui sei con prognosi riservata. Questi i nomi: Cristina Letanzi 17 anni, M. Cristina Mucci 16 anni, Claudia Di Nunzio di 14 anni, Federico Brancasi di 17 anni, Ivano Oliva 17 anni, Anatolia Massimiliani, Marisa Sorgi, Fortunato Sarroni. Igina Stefanangeli, tutti con prognosi riservata per traumi cranici e altre fratture, per lo più agli arti.

Meno gravi coloro che sono ricorsi al Centro traumatologico della Garbatella. Solo Roberta Nera, una bambina di nove anni e Anna Guzzi di 15 sono

ricoverate con prognosi riservata. Gli altri, Mariella Scarpino, 15 anni, Lucia Iavarone, 15 anni, Massimiliano Cimolin, 14 anni, Diana Molinari se la caveranno in pochi giorni.

Mariella ha ancora gli occhi sbarrati dal terrore, quasi incredula di esserne uscita viva. Ha dovuto scavalcare i corpi a terra, farsi largo con la forza della disperazione tra sedili di vetri e sbarre di ferro per uscire da quella trappola infernale, dal parabrezza finito in mille pezzi. «Mi sono trovata in piena campagna — dice con un filo di voce, gli abiti imbrattati di sangue — senza capire cosa fosse successo. Mi hanno raccolto con una macchina insieme ad altri tre e mi hanno portata qui». Lucia, l'amichetta con cui era uscita ieri pomeriggio, li strnge la mano, non riesce ad esprimere l'orrore e lo strazio vissuto in quegli attimi sotto la scarpata: «C'era una madre che urlava a tutto perché la sua bambina piccola era rimasta incastrata sotto un lastrone con la ossa della gamba uscite tutte fuori».

Il figlio di Igina Stefanangeli è arrivato trafelato, terreo in volto. «Mi hanno telefonato da qui. Venga, mi hanno detto, sua madre è ricoverata al Pronto Soccorso. Niente di grave, speriamo». Ora passeggiava su e giù davanti alla porta a vetri, la signora è ancora in mano ai me-



Dall'alto del viadotto si cerca di tirare su il pesante automezio

dici che non hanno tempo di uscire, di spiegare. Al Sant'Eugenio già l'altro ieri era tutto esaurito, ma in caso di urgenza non si può rifiutare nessuno e si lavora senza pause. Fuori c'è anche la mamma di Giusi Ferraro, è convinta che sua figlia di quindici anni era su quell'autobus, ma al Sant'Eugenio non è arrivata. Mentre gli agenti cercano negli altri ospedali è capace solo di ripetere meccanicamente, «Santa Rita, salvamela».

Al San Camillo è stata trasportata la maggior parte delle persone rimaste ferite nel tragico volo del bus 293. Tredici i ricoverati, di cui quattro trasportati con l'elicottero. A bordo dell'elicottero sono arrivati i feriti che a prima vista sembravano i più gravi e per i quali era necessaria la rianimazione. Il loro numero è poi sceso a tre perché una donna, Maria Murta, meno grave di quanto apparisse in un primo momento, ha chiesto di essere dimessa. Per gli altri tre la prognosi è riserbatissima. Di una di loro, una donna dall'apparente età di 40 anni, non si conosce neppure il nome. Gravissima è un'anziana signora di 61 anni, Amabile Caviola. Il terzo ferito che lotta contro la morte è un ragazzo di cui si conosce soltanto il nome, Stefano Comanducci. Gli altri feriti sono stati portati al pronto soccorso e poi dirottati nei vari reparti dell'osped-

spedale. I più gravi (la prognosi è riservata) sono una signora di 70 anni, Maria Chiodi e tre ragazzi: Pietro Martino, napoletano di 21 anni, Claudia Cardinali di 24 e Fortunato Farroni anch'egli di 24 anni. Quest'ultimo, che oltre a varie ferite ha riportato anche ustioni di II e III grado, è stato successivamente trasferito al S. Eugenio. Gli altri feriti se la caveranno invece in pochi giorni. Questi i referti medici: Ernesto Zizza, 21 anni, ne avrà per 15 giorni; stessa prognosi per Giovanni Polidori, 46 anni di Rieti, Tatiana Dari, 22 anni e Maria Antonietta Mazza anche lei di 22 anni. Un'altra ragazza di 20 anni, Daniela Di Marte, è stata giudicata guaribile in 6 giorni. Il pronto soccorso e l'astanteria del San Camillo sono stati presi d'assalto da parenti ed amici delle persone coinvolte nel drammatico incidente. Un signore con l'angoscia che si leggeva negli occhi chiedeva notizie di Umberto Verde. Sospiro di sollievo quanto ha saputo che non era tra quelli ricoverati nel reparto rianimazione, di nuovo angoscia però quando il parente non risultava nemmeno nella lista dei feriti leggeri. «Ippure — andava ripetendo — ha chiamato lui dicendo di essere ricoverato al San Camillo...». La signora Anita Belli invece ha un atroce dubbio: «Mi chiedo Walter dove è prezioso quell'autobus nell'ora in cui è accaduto l'incidente. Ho chiamato a casa e non risponde nessuno». Nella lista dei feriti non c'è. Se ne va monomorto: «Mi chiedo Walter dove è prezioso quell'autobus nell'ora in cui è accaduto l'incidente. Ho chiamato a casa e non risponde nessuno». Nella lista dei feriti non c'è. Se ne va monomorto: «Mi chiedo Walter dove è prezioso quell'autobus nell'ora in cui è accaduto l'incidente. Ho chiamato a casa e non risponde nessuno».

Anna Morelli
Ronaldo Pergolini

Era autista di autobus solo da sette giorni

Luciano Di Pietro, morto alla guida della vettura finita fuori strada - Sui tram per nove anni - Tra i colleghi di Porta Maggiore

Di Pietro Luciano, matricola 23905. Da 1975 in servizio come conducente di tram, presso il deposito di Porta Maggiore. Dal 6 settembre 1984 alla guida del mastodontico Inbus, presso il deposito di Trastevere. Per i colleghi di Porta Maggiore, quello che lo hanno conosciuto, era invece un bravo ragazzo, grande, imponente, con i baffetti spioventi; era un uomo buono, tranquillo, che certo non si sarebbe mai messo a correre. Ora lascia due bambini piccoli e la moglie che lo ha sposato un anno fa. Luciano Di Pietro, come tanti altri, aveva sentito che l'azienda sta riorganizzando il lavoro, che 130 autisti di Porta Maggiore in eccedenza per l'introduzione dell'automatizzazione sui tram, passavano in proprio ad altri depositi come autisti di bus. Ed allora, per evitare di essere spedito in depositi lontani, aveva spontaneamente fatto la domanda per essere trasferito a Trastevere, a due passi da casa, a due passi dalla Circonvallazione Gianicolense. Ed era anche riuscito ad ottenere di essere immesso nel turno di «semi-notte», vale a dire dalle 11 alle 16 o alle 18. Insomma per Luciano Di Pietro era iniziato un nuovo capitolo della

tragedia, c'è anche Silvio Di Pietro, un omonimo dell'autista, perito nell'incidente. «Io lo conoscevo bene, abbiamo fatto il corso insieme, insieme siamo entrati nell'azienda e per anni siamo stati distaccati allo stesso deposito, qui a Porta Maggiore. Luciano Di Pietro era un bravo ragazzo, grande, imponente, con i baffetti spioventi; era un uomo buono, tranquillo, che certo non si sarebbe mai messo a correre. Ora lascia due bambini piccoli e la moglie che lo ha sposato un anno fa. Luciano Di Pietro, come tanti altri, aveva sentito che l'azienda sta riorganizzando il lavoro, che 130 autisti di Porta Maggiore in eccedenza per l'introduzione dell'automatizzazione sui tram, passavano in proprio ad altri depositi come autisti di bus. Ed allora, per evitare di essere spedito in depositi lontani, aveva spontaneamente fatto la domanda per essere trasferito a Trastevere, a due passi da casa, a due passi dalla Circonvallazione Gianicolense. Ed era anche riuscito ad ottenere di essere immesso nel turno di «semi-notte», vale a dire dalle 11 alle 16 o alle 18. Insomma per Luciano Di Pietro era iniziato un nuovo capitolo della

propria storia lavorativa. Conclusa, tragicamente, troppo in fretta.

Rabbia, nervosismo, sono gli stati d'animo dominanti tra gli autisti di Porta Maggiore. In queste ore pesanti ci si abbandona alle emozioni. Per tanti c'è la prospettiva di cambiare mansione nel giro di poche settimane con grosse incognite e con un così pesante precedente. Forse è stato un malore a causare l'incidente, ad aver fatto perdere il controllo della vettura Di Pietro, c'è ancora durante la discussione. «Un'ipotesi presa in considerazione, ma subito relegata in secondo piano. Si preferisce chiamare in causa anche il ministero dei Trasporti che non manda i suoi ingegneri a fare nuovi esami per chi ritorna a guidare gli autobus. Si spiega anche come siano stati ridotti gli orari di percorrenza media dei tragitti e che spingono gli autisti a correre, per poter rispettare l'orario previsto dal ruolino di marcia ed usufruire anche dei tre minuti di pausa al capolinea. «Certe se, qui sulla Prenestina, si vedono sfrecciare vetture anche a cento all'ora», sottolinea qualcuno.

Rosanna Lampugnani

L'inizio delle lezioni è stata l'occasione per un bilancio dell'attività dell'Ente locale per l'istruzione

Provincia, una scuola al passo con l'anagrafe

Primo giorno di scuola. Problemi e speranze coinvolgono non solo studenti e genitori, e vanno anche oltre la professionalità che il personale docente e non sta per impegnare dentro e fuori dalle aule. Questo 13 settembre è anche il banco di prova per l'amministrazione della scuola per verificare piani e programmi che, già si sa, presentano lacune ormai quasi congenite. Ma, accanto al Provveditorato, c'è anche l'azione degli enti locali — Comune e Provincia — in particolare sempre più presenti nell'attività e nella pianificazione scolastica.

Così, mentre sotto la sede del Provveditorato di via Pianciani diverse centinaia di insegnanti precari manifestavano per il ritardo della pubblicazione delle graduatorie per le supplenze e per i concorsi, nella sala di Palazzo Valentini il

provveditore agli studi Giovanni Grande e gli assessori provinciali Lina Ciuffini, Adriano Petrocchi e Pietro Tidei illustravano le realizzazioni edilizie e didattico-culturali nelle scuole superiori di Roma e provincia. Un quadro, questo, decisamente confortante.

Il primo dato che si può ricavare dalla lettura delle accurate tabelle fornite è la sostanziale riuscita della programmazione scolastica e delle previsioni su cui questa si è mossa. In concreto, la scuola superiore è cresciuta ed ha assunto indirizzi quasi in perfetta sintonia con le necessità e le scelte della sua «utenza». E non è un dato da poco. Bastano alcuni confronti. La popolazione scolastica delle scuole superiori è cresciuta — rispetto allo scorso anno — di ben 4.857 studenti (molti nelle prime classi del ciclo). Un'ondata record alla quale è corrisposto un aumento di ben 250 nuove aule.

Una previsione azzeccata, confermata anche dalla distribuzione degli edifici scolastici (12 nuovi solo quest'anno): la metà è stato dislocato nella provincia — soprattutto nelle zone più vicine alla cintura urbana — seguendo le indicazioni degli studi sullo spostamento della popolazione avviati negli ultimi anni. Quindi, all'aumento del 3,55% di alunni a Roma corrisponde un incremento del 3,84% nelle aule, e all'aumento del 5,14% delle iscrizioni nella provincia corrisponde un + 6,3% nelle classi disponibili. Sono realizzazioni alle quali si affianca una maggiore programmazione delle iscrizioni ottenute dividendo il territorio in «bacini d'utenza» (anche se, hanno ammesso l'assessore Lina Ciuffini e il provveditore Giovanni Grande, il sistema va migliorato e reso più elastico) fino a far scendere a livelli «fisiologici» gli stessi doppi turni: solo 64 classi, l'11,95% del totale.

È uno sforzo implicitamente riconosciuto anche nella relazione della stessa Corte dei Conti, che pone la Provincia di Roma al primo posto nella spesa per il settore Istruzione. «E non si parli di sprechi — ha detto il presidente Lovari — perché tutto questo è stato realizzato rimanendo sotto il tetto dell'inflazione e, si badi bene, pesando direttamente sul bilancio provinciale, perché da ben tre anni lo Stato non finanzia la legge 412 sull'edilizia scolastica».

I problemi, certo, non mancano. Maglardo i 138 miliardi spesi nello scorso anno per la manutenzione delle 138 scuole di competenza provinciale, molti istituti risultano ancora fatiscenti o mancanti di più recenti misure di sicurezza. Ma alcune soluzioni già sono state trovate, e il basso livello dei doppi turni lo dimostra, malgrado le difficoltà burocratiche (oltre che economiche) incontrate.

Più difficile — decisamente — colmare la carenza di personale (ben 500 addetti) resa più acuta dall'aumento delle aule. Ma l'assessore Tidei è stato chiaro: «Come dobbiamo fare? La legge finanziaria sugli enti locali impedisce nuove assunzioni e si pensi che il perverso meccanismo dei concorsi ci ha fatto trovare di fronte a novemila domande per soli 30 posti di bidello. La prova non potrà essere allestita prima di novembre: a che punto dell'anno potremo dare questo sia pur piccolo aiuto alle scuole interessate?».

Angelo Melone

Auguri alle compagno
Alfonso Leonetti
per i suoi
ottantatré anni

Comple oggi 89 anni il compagno Alfonso Leonetti, primo direttore dell'Unità in quanto organo del PC d'I.

Leonetti è stato uno dei fondatori del nostro partito, compagno di Gramsci, Togliatti e Terracini all'Ordine Nuovo.

A Leonetti giungano i più affettuosi auguri di tutti i compagni.